

“” ... La mia frequentazione coatta con i mafiosi è divenuta con il tempo il punto di partenza per una riflessione di carattere più generale il cui tema centrale è come sia possibile la coabitazione all'interno della stessa Chiesa del Dio dei carnefici e di quello delle vittime, e cioè la coabitazione non problematica di modi di relazionarsi con Dio e con la religione apparentemente incompatibili. La risposta che mi sono dato è che, poiché nella religione cattolica il rapporto con Dio è gestito da un «mediatore culturale» che è un sacerdote, ogni segmento sociale esprime dal proprio interno un mediatore culturale che consente di avere un rapporto non problematico con Dio.

... E mi pare che questo pluralismo della mediazione culturale determini una sorta di occulto politeismo, nel senso che ognuno ha la possibilità di costruirsi un Dio a immagine della propria visione della vita.

Lo stesso ragionamento si può applicare alla mafia, a proposito della quale credo che si debba parlare di una pluralità di Chiese che convivono tra di loro. Abbiamo una Chiesa dei mafiosi, che è fatta di ecclesiastici che non sono mafiosi ma che sono talora imbevuti di una cultura paramafiosa perché magari vengono dallo stesso habitat culturale, dallo stesso segmento sociale. Sono numerosi i mafiosi doc che hanno cugini, parenti, zii vescovi e preti. Poi abbiamo una Chiesa dell'antimafia che esprime un padre Puglisi, un don Fasullo, don Cosimo Scordato e pochi altri, e poi abbiamo la Chiesa di quelli che padre Ernesto Balducci chiamava i “burocrati di Dio”, cioè quelli che non stanno né con la mafia né con l'antimafia, né con lo Stato né con l'antistato, né con la destra, né con la sinistra, né con il centro, ma stanno esclusivamente dalla propria parte. ... Il rapporto con Dio viene quindi mediato culturalmente e qui si pone un problema non solo di occulto politeismo, ma di vero e proprio relativismo etico della cultura cattolica. ... Il relativismo etico della cultura laica viene costantemente avversato dai vertici ecclesiastici che rivendicano di essere depositari di una verità assoluta senza se e senza ma e, per questo motivo, pretendono di condizionare talora la legislazione statale. Gli stessi vertici ecclesiastici sono tuttavia ben consapevoli che nella realtà delle Chiese e delle parrocchie di tutto il mondo, convivono una pluralità di mediazioni culturali cattoliche tra gli uomini e Dio, spesso tra loro incompatibili, per cui il vissuto culturale di Dio - il Dio ecclesiastico - e l'etica cattolica si relativizzano quasi balcanizzandosi. ... “”

“” ... Mi sono posto questo problema: com'è possibile che vittime e carnefici preghino lo stesso Dio? Sembra una contraddizione insanabile. La risposta che mi sono dato, grazie a tanti dialoghi che ho avuto con i mafiosi, è che in realtà pregano in Dio diverso perché i mafiosi traggono dalla religione cattolica quello che conviene loro e si costruiscono un Dio 'adeguato alle loro esigenze', operazione questa che, come dirò più avanti, è replicata anche da tanti cattolici non mafiosi.

Però poi mi sono chiesto: che cosa determina la non contraddizione tra la cultura mafiosa e quella cattolica? E ho provato a dare una risposta anche a questa domanda. Innanzitutto il mafioso - e quando uso questa parola intendo il mafioso di tutti i livelli sociali - assume come principio fondante del proprio comportamento non l'etica della responsabilità ma l'etica dell'intenzione, secondo la quale ciò che conta è il pentimento interiore dinanzi a Dio e non il pentimento dinanzi agli uomini ...

(nel testo sono riportati alcuni esempi a supporto di questa considerazione)

... Ho anche conosciuto killer mafiosi che dopo ogni delitto, andavano in Chiesa e chiedevano perdono a Dio trovando così il modo di 'aggiustarsi' con lui e sentendosi poi a posto con la propria coscienza, pronti per il successivo delitto. Questa etica dell'intenzione che caratterizza anche molti cattolici non mafiosi - consente, come è stato osservato anche da alcuni teologi - una riconciliazione con se stessi che non passa attraverso la riconciliazione con il prossimo. Si tratta di una sorta di 'privatizzazione' della salvezza, ottenuta grazie a un rapporto solipsistico e interiore con Dio. ... ““

*“” ... Un altro elemento che consente una piena conciliazione tra la cultura mafiosa e quella cattolica è la centralità che nella cultura cattolica hanno l’etica familiare e la morale sessuale. Nel decalogo del mafioso trovato nel 2006, quando fu arrestato il capomafia Salvatore Lo Piccolo, tra i più importanti precetti c’era quello di non desiderare la donna d’altri e di rispettare la propria moglie. I mafiosi doc sono campioni di etica familiare ed estremamente rigorosi quanto ad etica sessuale. Ricordo che nel corso di un confronto al maxiprocesso, Riina accusò Buscetta di essere un immorale perché andava con molte donne, mentre lui era sempre rimasto fedele alla sua moglie. Lo stesso Buscetta mi confidò che in passato aveva declinato l’offerta di entrare a far parte della Commissione, l’organo di vertice della mafia, perché era consapevole che non gli sarebbe stata consentita e perdonata la sua condotta licenziosa in questo campo.*

*Ma i mafiosi non si sentono in contraddizione con l’etica cattolica neanche su quello che dovrebbe essere il punto di rottura: l’omicidio. Ricordo che un mafioso, uno dei più famosi medici di Palermo persona di grande cultura, a proposito dell’omicidio mi disse: “Dottore, ma anche il diritto canonico prevedeva la pena di morte, e non fu forse il Papa a condannare al rogo Giordano Bruno per eresia? Lei e i suoi colleghi vorreste forse processare anche il papa? Quindi anche la somministrazione della morte, quando è giustificata da esigenze superiori, quindi come extrema ratio, non provoca alcuna contraddizione con il comandamento ‘non uccidere’. Mi ricordo che anche suo zio, il quale era stato un famoso capomafia, andava a pregare sulle tombe di coloro che era stato costretto ad “abbattere”. Dio sapeva - diceva lo zio - che erano stati loro stessi a volere la propria morte in quanto si erano rifiutati fino all’ultimo di seguire i buoni consigli degli “amici”. ... “”*